

Pentito del racket fa scena muta in aula.

In aula, il pentito del "pizzo" Fedele Battaglia fa scena muta: «Pagano tutti, pure i chiodi», aveva detto quattro anni fa, consentendo alla squadra mobile di arrestare i boss delle estorsioni di Brancaccio, a cominciare dal medico-capomafia Giuseppe Guttadauro. Ieri, invece, si è rifiutato di parlare. Fuori, nella città impazzita per gli acquisti natalizi, tornano gli adesivi della rivolta al racket.

Milleduecento adesivi è, questa volta, anche qualche lenzuolo. Sono usciti in 43, la notte tra martedì e mercoledì, i ragazzi del comitato e in una notte hanno tappezzato il centro, ma anche il ponte di Bonagia, via Oretto, corso dei Mille, le zone più toccate dall'ultima inchiesta antiracket di Dda e Guardia di Finanza. «Solidali contro il pizzo: denunciati!» è il nuovo messaggio rivolto ai commercianti che, in questi giorni, vengono interrogati dagli inquirenti nella speranza che si decidano ad ammettere di aver ricevuto richieste e pagato il pizzo. «Questa volta - dice Salvatore, uno dei ragazzi del comitato - si è deciso di inserire nell'adesivo anche il numero verde antiracket e antiusura del ministero degli Interni, 800 999000: uno strumento prezioso di lotta al pizzo, se solo le istituzioni si impegnassero maggiormente a farlo conoscere. E' significativo che siano gli "attacchini" a promuoverlo, e sopperire così alle carenze dello Stato». Stato che continua a fare i conti, con il silenzio e la paura. Come quella di Fedele Battaglia, il pentito della cosca di Brancaccio che, dopo aver dato a polizia e magistrati indicazioni precise sulla mappa del racket, sembra aver definitivamente deciso di ritrattare tutto. Ieri, davanti ai giudici della quarta sezione del tribunale, Battaglia si è rifiutato di rispondere alle domande del pubblico ministero Maurizio De Lucia al quale non è rimasto altro da fare che chiedere l'acquisizione dei verbali resi dall'ex picciotto del boss Guttadauro a partire da dicembre del 2000. Che vanno ad aggiungersi alle ore e ore di intercettazioni telefoniche e ambientali registrate dalla squadra mobile, a tappeto, in ristoranti, bar, salumerie, panifici, pescherie, friggitorie. Tutti chiamati a versare nelle casse del nuovo capomafia di Brancaccio da 150 a 1500 euro al mese. A provare a "convincere" Fedele Battaglia a fare marcia indietro e a ritrattare tutto era stato prima il padre Giuseppe Battaglia, che dalla latitanza aveva spedito una lettera di scuse al reggente della famiglia di Brancaccio Giovanni Lo Cascio per il comportamento del figlio, e poi la moglie, Angela Morbillo. Quando il marito aveva deciso di collaborare, aveva lasciato Palermo insieme ai due figlioletti tre mesi dopo, quando la cosca aveva offerto il "piano di protezione" alternativo e in più anche i soldi per i biglietti aerei, per i colloqui mensili nel carcere di Porto Azzurro, era tornata a casa ad incassare i soldi del pizzo. E, nel dicembre del 2002, era finita in carcere anche lei insieme a Gisella Greco, moglie del boss Giuseppe Guttadauro. Adesso lei è tornata libera mentre lui, pentitosi di essersi pentito, rischia di rimanere in cella per molti anni per l'omicidio di un pescivendolo.

Alessandra Ziniti